

La soluzione della legge-delega

di Giuseppe Busia

La fiducia votata il 28 novembre sul welfare ha consentito di superare un passaggio parlamentare estremamente delicato, ma non ha risolto le criticità ad esso sottese. Al di là dei contenuti specifici del Protocollo e dei nodi politici aperti all'interno della maggioranza, si pone infatti un problema di metodo che deve essere affrontato guardando al futuro. Dal corto circuito creatosi fra un patto impegnativamente sottoscritto da Governo e parti sociali, e un Parlamento che rivendica il diritto di non limitarsi a un ruolo di mera ratifica su questioni di così grande importanza, emerge infatti con forza la necessità di ripensare le procedure finora seguite in materia di concertazione.

Ciò, con un triplice obiettivo: innanzi tutto, quello di salvaguardare il ruolo costituzionalmente attribuito alle Camere, che non possono vedersi spogliate di ogni potere, in virtù di patti nella definizione dei quali non hanno avuto alcun coinvolgimento. In secondo luogo, quello di valorizzare gli accordi raggiunti con le parti sociali riconosciuti anche a livello comunitario come strumento per la realizzazione di una democrazia realmente partecipata (attraverso i quali gli attori coinvolti hanno saputo dare importanti prove di maturità istituzionale, difendendo coraggiosamente anche scelte non gradite alla propria base, in nome della necessità di trovare un equilibrio complessivo). Infine, quello di garantire l'autonomia del Governo, al quale va riservata la possibilità di individuare una sintesi anche nei momenti di maggiore conflittualità, assumendosene la responsabilità di fronte al Parlamento e a tutti i cittadini.

Ebbene, senza che sia necessaria alcuna Grande riforma, e tanto meno una modifica costituzionale, basterebbe, invia di prassi, rovesciare il percorso che oggi viene seguito (si veda anche l'intervista al capogruppo Pd alla Camera, Antonello Soro, sul Sole-24 Ore del 25 novembre).

Invece di partire dalla contrattazione fra Governo e parti sociali su un atto che - dovendo essere trasfuso in una legge - richiede necessariamente l'approvazione delle Camere, basterebbe cambiare l'ordine di apparizione in scena dei differenti attori istituzionali, ricorrendo alle procedure previste per la delega legislativa. Al Parlamento spetterebbe quindi la prima parola nel definire l'ambito dell'intervento da realizzare ("l'oggetto", per rifarsi ai termini dell'articolo 76 della Costituzione), gli obiettivi da perseguire ("i principi e i criteri direttivi") nonché il termine entro cui è necessario concludere il procedimento, mentre verrebbe affidato al Governo il compito di emanare le disposizioni di dettaglio, dopo aver consultato le parti sociali.

A quel punto, l'Esecutivo potrebbe convocare gli attori interessati avviando la concertazione, divenuta in tal modo più facile in quanto sono già definiti gli obiettivi generali da perseguire - e magari alcuni vincoli finanziari nonché i tempi entro i quali è necessario trovare un accordo. Subito dopo, sarebbe lo stesso Governo - grazie alla delega ricevuta dal Parlamento - a trarre le conclusioni e a trasfondere direttamente il tutto all'interno di un atto con forza di legge.

Auspabilmente, tenendo anche conto delle istanze non sempre rappresentate nei tavoli della concertazione, quali quelle dei giovani o delle generazioni future.

Perché una simile costruzione possa essere efficace, è però necessario che il Parlamento - pur nel rispetto dei vincoli costituzionali si limiti a indicare i principi, senza pretendere di

anticipare i contenuti del futuro accordo. In questo caso, sarebbe dunque il Governo a dover difendere le proprie prerogative, facendosi valere anche di fronte alla sua maggioranza.

Solo a tali condizioni, l'iter della legge di delega potrebbe essere effettivamente rapido. Solo in questo modo, si potrebbe evitare il pericolo di limitarsi, con tale procedura, a spostare le tensioni e gli scontri nella fase di elaborazione della stessa legge, finendo così per rendere più complesso anziché più semplice tutto il percorso. Solo così, ciascuno dei soggetti interessati potrebbe svolgere effettivamente il ruolo che gli è proprio, senza porre gli altri nell'impossibilità di fare altrettanto.